

L'APPENNINO MERIDIONALE

Annuario del Club Alpino Italiano
Sezione di Napoli



Napoli Castel dell'Ovo
1988

Responsabile: Alfonso Piciocchi

Appendice del Notiziario sezionale

Autorizzazione Tribunale di Napoli n. 576 del 18-5-1954

Proprietà letteraria riservata

ISSN 0394-6002

COMITATO SCIENTIFICO:

Ludovico Brancaccio, Pietro Celico, Italo Sgrosso, Maria Zei Moncharmont

COMITATO DI REDAZIONE:

Direttore: Alfonso Piciocchi

Francesca Bellucci, Angelo De Cindio, Nicoletta Santangelo, Antonio Santo

TRADUTTORI:

Lucia Cinque, Patrizia Malato

PICIOCCHI A.

**LA RONDELLA-FUSAIOLA DELLA GROTTA DI NARDANTUONO
AD OLEVANO SUL TUSCIANO (SA)**

**THE PREHISTORICAL «SPINDLE-WASHER» OF NARDANTUONO CAVE
(OLEVANO SUL TUSCIANO, SALERNO PROVINCE)**

RIASSUNTO

Viene presentata una insolita rondella-fusaiola in osso, trovata nella grotta di Nardantuono ad Olevano sul Tusciano. Interessanti considerazioni, sulla probabile provenienza e sull'area di diffusione di tale tipo di manufatti, sono ricavate dal raffronto con analoghi oggetti provenienti da altre aree.

ABSTRACT

Here is described an unusual bone spindle-washer, it was found in a Eneolithic deposit of Nardantuono Cave. Its origin - or its cultural inheritance - is discussed on the base of some interesting comparisons with similar handcrafts of other regions.

A circa 3 km a Nord-Est di Olevano, interessante centro urbano dei Picentini, sul fianco sinistro orografico della valle del Tusciano lungo le balze occidentali del Monte Raione, si apre a quota 650 la grotta di S. Michele Arcangelo denominata grotta dell'Angelo, molto nota per le sue splendide cappelle bizantine e per il suo mirabile ciclo di affreschi del X-XI sec. In prossimità della grotta di S. Michele, si apre una seconda larga cavità che si affaccia ad Est con due ampie finestre sulla parete del monte Raione. A questa seconda cavità, detta di Nardantuono, si può accedere dalla base della parete risalendo uno stretto sentiero, reso agibile dai pastori per mezzo di pali e rami intrecciati. Altra via di accesso, sia pure disagiata, è quella di attraversare uno strettissimo cunicolo, in parte allargato artificialmente, che unisce la grotta di S. Michele con quella di Nardantuono. Tale cunicolo si apre nella parte sud e nell'estremo fondo della grotta, in vicinanza degli interessanti laghetti fossili.

La grotta di Nardantuono ha subito durante i millenni una continuità di insediamento antropico dalla epoca eneolitica fino ai giorni nostri. È ovvio che l'unica via d'accesso per gli ovini è stata ed è tuttora la via alta, attraverso il sentiero esterno comunicante con uno degli ampi finestroni.

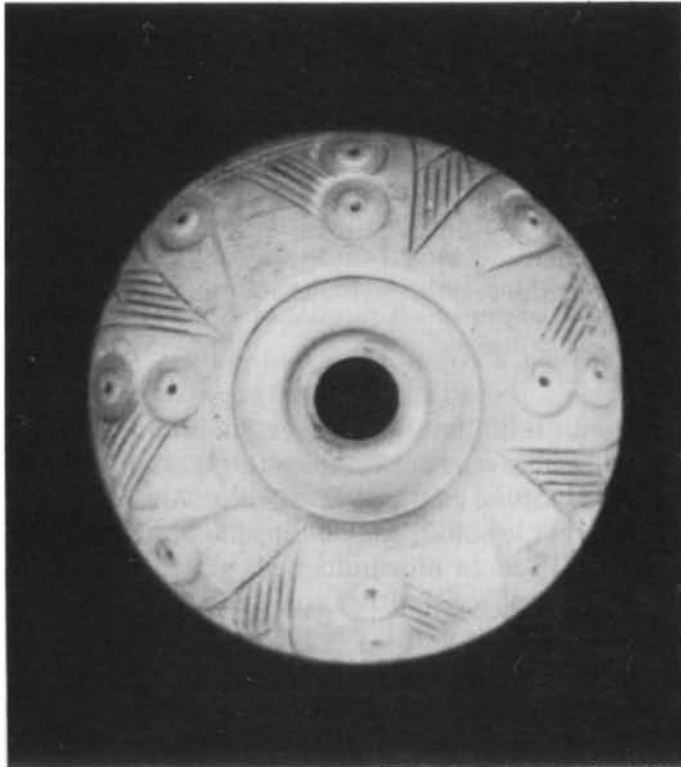
Il Gruppo Speleo della sezione del C.A.I. Napoli dal 1967 al 1970 praticò piccoli saggi di scavo, rilevando numerosi reperti in ceramica, che testimoniano un ampio orizzonte cronologico dall'eneolitico al bronzo recente.

Tra il materiale consegnato verso il 1971 alla Soprintendenza di Salerno vi era l'unico vaso campaniforme trovato in Campania.

Grazie ancora all'immensa mole del riempimento di cui è stata studiata soltanto una piccolissima parte (quella inferiore vicino al laghetto fossile in direzione Nord-Est), molto ancora potrà dare di testimonianze preistoriche questa grotta tipica per le

soste delle transumanze lungo il corso medio del fiume Tusciano. In questa cavità, oltre al periodico ricovero di animali, si sono trovate evidenti tracce di dimora umana più o meno stabile. In questo contesto, insieme ad altro materiale e ad una tipica macina circolare appenninica, si sono rinvenute numerose rondelle-fusaiole in argilla.

La tecnica della filatura è molto antica ed il filatoio a mano è stato sempre un bene prezioso ed un esclusivo strumento della donna, tanto da accompagnarla in tutti i momenti della giornata e seguirla fin nella tomba come corredo funebre.



Il fuso era formato da un bastone, terminante nella parte alta con un uncino intorno al quale veniva filata la fibra; nella parte opposta del bastone si incastrava, nel foro centrale, la rondella-fusaiola costituita da materiale vario: pietra, ceramica, legno, metallo, vetro.

La filatura con il fuso era eseguita principalmente nei due modi più comuni: con il fuso sospeso e con il fuso impugnato.

La rotule-fusaiole più antiche sono state trovate in Asia nel Turkestan e sono state datate tra 10.000 e 7.000 anni a.C. Nei primi scavi di Troia ne furono trovate circa 8.000 con decorazioni incise di argilla chiara. Ne vennero alla luce a Cipro, in Cilicia e in Palestina: in quest'ultima località le rondelle erano di pietra.

L'area geografica di diffusione di tale prezioso strumento di lavoro è grandissima e investe interi continenti anche tra aree culturali diverse, e ciò si può affermare dal punto di vista cronologico entro un orizzonte di molteplici millenni.

In Italia, le troviamo di terracotta nei villaggi neolitici del Materano ed in special modo nel villaggio trincerato di Murgecchia; ancora le troviamo nel neolitico della cultura di Lagozza, anche con ornamenti di puntini disposti a raggiera. Due dischetti ornati, uno con puntini a raggiera ed un altro con quattro piccoli cerchi, provengono dagli scavi della stazione appenninica, nelle Marche, di Conelle di Arcevia. Buona parte delle numerose fusaiole trovate nell'area campana sono dischi di ceramica di vario spessore, a faccia piatta da entrambi i lati.

Soltanto alcuni degli strati eneolitici della ceramica stile Piano Conte dell'Ausino hanno la faccia superiore leggermente convessa. La rondella fusaiola in osso, insolita come materiale nella nostra area ed inventariata col n. 1580 nella Raccolta Palazzo presso la sede della sezione C.A.I. Napoli, è stata presa in esame soltanto dopo l'interessante studio di Maria Vittoria Fontana sui fusaioli in osso dalla «Masğid-i Ğum'a di Isfahán in Persia. Sia pure trovata in aree culturali tanto lontane, la sua affinità è davvero sorprendente: fu trovata alla fine del nostro studio nella grotta di Nardantuono da Silvio di Nocera quasi in superficie, a margine della parete di destra, a circa trenta metri dall'ampia apertura che si eleva a strapiombo sul corso del fiume Tusciano. La rondella fusaiola in osso è di 3,2 cm di diametro: al centro presenta un foro largo 6 mm e nella faccia superiore, quella ornata, ha una forma convessa. Lavorata al tornio, presenta due solchi concentrici di diversa ampiezza, intorno al foro centrale. Dodici piccoli cerchi ombelicati con un punto al centro sono disposti a raggiera; si alternano due con uno: tutti sono intervallati da triangoli, messi in varie posizioni e riempiti da cinque linee. I quattro cerchietti posti ad uno ad uno presentano al margine sinistro una piccola tacca, non riempita di colore.

Lo strumento in osso ha un disegno di estrema eleganza: è di una sconcertante affinità col fusaiolo in osso n. 15 inv. 313 studiato da Maria Vittoria Fontana negli strati preislamici della Masğid-i Ğum'a di Isfahán. In questa area persiana sono state studiate ben 15 fusaiole in osso, dai vari disegni di ottima fattura, ma tutte di diametro inferiore a quello della grotta di Nardantuono.

Sulla base della tipologia delle decorazioni non si possono azzardare valutazioni cronologiche.

Anche per le fusaiole in osso come per quelle in ceramica si sono avute molteplici scoperte: a Byblos numerosi strumenti, tra cui alcuni in avorio; una rotula in avorio, di sicura fattura mussulmana, la troviamo a Tell Abū Sarīfa; un'altra in osso, della tarda età del bronzo, a Megiddo.

Ben 15 fusaiole in osso, simili a quella di Nardantuono e a quelle persiane, le troviamo al Museo del Cairo ed altre 23, con i medesimi disegni, al Museo Nazionale di Berlino.

Un sia pure lontano accostamento del disegno per l'area italiana lo potremmo fare con quello posto sui due grossi anelli che fanno parte del corredo della tomba M del Foro a Roma. Sono del periodo del Ferro: studiati da Müller Karpe, non vanno oltre la prima metà del VII sec. a.C.

La fusaiola in osso della grotta di Nardantuono, per l'estrema raffinatezza della fattura e del disegno, potrebbe collocarsi in un'epoca tarda rispetto all'insediamento appenninico. Potrebbe essere stata oggetto di scambio durante le soste delle transu-

manze che passavano dai pascoli estivi dei Monti Picentini a quelli invernali della piana di Paestum. Portata probabilmente da comunità di altre aree e consegnata a pastori autoctoni nella piana di Paestum, attraverso il corso del Tusciano è pervenuta nella grotta di Nardantuono. Tale manufatto assume un indiscutibile valore, indipendentemente dal livello artistico, come testimonianza della straordinaria continuità di frequentazione nella grotta da parte di gente ad economia pastorale da 5000 anni ad oggi.

ALFONSO PICIOCCHI
Gruppo Speleologico C.A.I. Napoli

BIBLIOGRAFIA

- ARNE T. J., (1945), *Excavations at Shah Tepé - Iran*. VII Archeology 5 - Stockolm, 1945.
- DUNAND, (1939), *Fouilles de Byblos*, tav. CXXXI N. 3375 Paris 1939.
- FONTANA M. V., (1977), *Fusaioli in osso della «Masğid-i Ĕum'a di Isfahán (Persia)»*, Annali Ist. Orientale di Napoli - vol. 40 (N.S. XXX) 1980.
- LAMING A., (1964), *Dictionnaire archéologique des techniques*, Paris 1964, II, p. 774.
- MÜLLER KARPE H., *Handbuch der Vorgeschichte*, München 1968.
- PATTERSON, (1957), *A History of technology*, Ed. dr. Singer Oxford 1957, II, p. 202.
- PICIOCCHI A., (1973), *La civiltà appenninica nella grotta di Nardantuono ad Olevano sul Tusciano (Salerno)*. Boll. Soc. Natur. Napoli vol. LXXXII 1973.
- PICIOCCHI A., RODRIQUEZ A., (1976), *I livelli ceramici stile Piano Conte nella grotta dell'Ausino (SA)*. Boll. Soc. Natur. Napoli, vol. LXXXV, 1976.
- PUGLISI S. M., (1939), *La stazione di Belvedere sulla montagna di Cetona*, B.P.I. vol. III, 1939.
- PUGLISI S. M., (1959), *La civiltà appenninica*. Firenze 1959.
- PUGLISI S. M., (1962), *Sulla facies protoappenninica in Italia*. Atti VI Cong. Int. di Scienze Preist. e Protost. vol. II, 1962.
- STRZYGOWOKI J., (1904), *Catalogue général des antiquités Egyptiennes du Musée du Caire*. Koptische Kunst, Wien 1904, pp. 207-210.
- WULFF O., (1909), *Altchristliche und mittelalterliche byzantinische und italienische Bildwerke*, König. Museen zu Berlin, Teil 1, Altchristliche Bildwerke, Berlin 1909, pp. 140-142.